

Giuseppe Conte

“Il rispetto dell’altro”: l’indagine di una vita

Illustri Professori, illustri Ospiti, cari studenti,

oggi una rappresentativa porzione della comunità accademica specificamente dedicata agli studi giuridici si è data appuntamento per rendere omaggio al percorso di studi compiuto da un suo illustre esponente: Guido Alpa. La data scelta non è casuale: oggi ricorre il settantunesimo genetliaco dell’onorato e per prima cosa desidero rivolgere a lui il mio più sincero e affettuoso pensiero augurale.

Insieme agli amici Andrea Fusaro, Alessandro Somma, Vincenzo Zeno-Zencovich, dopo avere riflettuto sulla modalità migliore per promuovere l’occasione di un festoso simposio, abbiamo convenuto che fosse confacente raccogliere in un unico volume alcuni contributi ad opera di un gruppo ristretto di amici, scontando gli inevitabili dispiaceri generati in capo a coloro che non sono stati resi partecipi dell’iniziativa.

Come pure abbiamo scritto nel foglio di presentazione, questo dono è improntato a sobrietà, scaturisce nel segno di una opzione minimalista. Costituisce un piccolo tributo di riconoscenza all’intelligenza e alla passione con cui Guido Alpa ha indagato il mondo dei segni giuridici, nonché alla straordinaria generosità intellettuale con cui ha inteso condividere con noi i risultati delle sue ricerche.

Permettetemi una testimonianza personale. Io non appartengo alla scuola di Guido Alpa. Mi sono laureato qui alla Sapienza, e ho avuto, quale mentore accademico, il prof. Giovanni Battista Ferri, esponente della scuola romana che faceva capo a Rosario Nicolò, caratterizzata - tradizionalmente - da una forte vocazione dogmatico-sistematica, che pure si è declinata nel corso del tempo in modo articolato, in base agli itinerari di ricerca delle varie personalità scientifiche che l’hanno interpretata.

Ho conosciuto Alpa molti anni dopo, quando ormai avevo compiuto la prima fase del mio percorso di formazione ed ero diventato ricercatore di

* Il testo riproduce le parole di saluto all’incontro del 26 novembre 2018 tenutosi alla Sapienza per festeggiare Guido Alpa in occasione del suo 71° compleanno.

Diritto privato nell'Università di Firenze.

Ma se avessi conosciuto Guido Alpa anche prima, dubito che avrei potuto far parte di una sua propria scuola. Guido Alpa non è mai stato un maestro, secondo l'accezione più tradizionale di questo termine. Egli non si è mai posto, con i numerosi giovani che pur negli anni lo hanno affiancato nell'ambito delle attività accademiche, come colui che interviene a iniziarli nell'attività di ricerca, delineando itinerari e trasmettendo consapevolezza nell'impiego di determinati strumenti teorici e utensili concettuali; non si è mai posto come colui che accompagna e suggerisce ai meno provetti le scelte da compiere nei più significativi passaggi di carriera.

Lui stesso, pur avendo maturato passione per gli studi giuridici seguendo da presso giuristi che hanno fortemente influenzato la sua formazione anche per la novità di indirizzo di cui erano portatori, da Tarello a Trimarchi a Rodotà, ha percorso un complesso e fruttuoso itinerario di studi dipanandolo nella dimensione della più assoluta "libertà", libertà dell'*oggetto* di ricerca e libertà di *come* ricercarlo.

Non inganni, tuttavia, il chiaro ripudio del formalismo positivisticò e del dogmatismo-sistematico che caratterizza le sue ricerche. L'approdo di questo approccio antiformalista non è mai stato nell'area indistinta di un generico eclettismo metodologico o di un sincretismo contenutistico.

In verità, l'opzione metodologica che ricaviamo dalle ricerche giuridiche di Alpa rimette, con sufficiente approssimazione, alle correnti giusrealistiche, in particolare nordamericane, poiché per mezzo delle sue indagini egli ha concretamente operato una sistematica revisione di tutti i più consolidati postulati della cultura giuridica italiana:

a) ha posto in discussione la natura *imperativa* della norma giuridica a favore della sua più complessa dimensione sociale;

b) ha contribuito a incrinare il concetto di *sistema*, comunemente inteso come insieme di norme strettamente coordinate sul piano logico-formale;

c) ha partecipato alla decostruzione di tutti i processi decisionali che presiedono al *farsi* del diritto, denunciando l'ipocrisia sottesa alla rappresentazione delle attività del giurista e del giudice come attività di natura logiche, che si dipanano nel segno della neutralità;

d) ha contestato la *supremazia* della legge, rispetto alle altre fonti anche non scritte del diritto.

In virtù di questa impostazione il Nostro ha derivato la convinzione che il diritto sia fondamentalmente uno *strumento pratico*, da indagare e analizzare sulla base della sua più tangibile dimensione fenomenica, che coinvolge, ad

un tempo, risvolti di ordine politico, economico, sociale, culturale.

Il sapere giuridico, in altre parole, non può affidarsi a modelli, categorie e forme ordinanti che, nell’auspicio di giungere a una conoscenza razionale, espongono all’ipostasi dei concetti. Il sapere giuridico deve piuttosto svilupparsi sul piano della sua *esperienza funzionale*, concretamente declinata sul piano applicativo.

Questo approccio spiccatamente *pragmatico* ha reso Alpa particolarmente disponibile al confronto con indirizzi e metodi di analisi anche differenti tra loro, sul presupposto tuttavia che da essi siano desumibili pratiche argomentative e strumenti discorsivi idonei a ricavare la regola del caso concreto.

Dovendo scegliere tra l’univocità del metodo diletta da Cartesio e la prospettiva pluralistica della scienza giuridica evocata da Leibniz, non v’è dubbio che Alpa abbia sempre e costantemente inclinato verso quest’ultima, sulla base, tuttavia, di una ben precisa prospettiva *funzionale*.

Gli eccellenti risultati da lui raggiunti non si giustificano, peraltro, con la bontà del metodo, che può essere certamente ostativo, quando inidoneo, ma che di per sé non è garanzia di successo dell’indagine. Gli eccellenti risultati si giustificano, piuttosto, in ragione di una passione e di una curiosità intellettuale davvero sorprendenti e di una dedizione alla ricerca davvero inesauribile, che sfiorano la tensione morale e la testimonianza civica. Questa tensione, questa testimonianza costituiscono, peraltro, un forte bilanciamento rispetto a una spiccata propensione per la scrittura – attestata da una produzione letteraria pressoché sterminata – che, altrimenti, avrebbe potuto scolorire in *scribendi cacoethes*.

Le sue ricerche hanno indagato pressoché tutti i settori di attività, tutte le manifestazioni comunitarie dell’agire umano, tutte le istituzioni erette dall’uomo. In molti di questi campi le sue indagini sono state pionieristiche. Guido Alpa ha indagato i temi e i problemi inseguendoli laddove questi si sono inoltrati, non limitandosi all’area del diritto civile, ma svolgendo le sue ricerche nel campo del diritto commerciale, del diritto amministrativo, del diritto costituzionale, penetrando a fondo l’ordinamento europeo e comparando differenti ordinamenti giuridici.

Criterio ultimo e indirizzo determinante della sua ricerca – al di là delle norme e degli istituti, pur sempre intesi nella loro dimensione effettuale-sostanziale, giammai logico-formale – sono stati, costantemente, il valore e la centralità della persona. Del “rispetto dell’altro” Guido Alpa ha fatto una professione di vita, forte di un’intima convinzione e - direi - di una naturale inclinazione, ed è questo il dono forse più apprezzato dai suoi innumeri amici e, sicuramente, da chi personalmente scrive queste righe.

